

## 8 metri quadrati sotto un tetto.

di Sandro Calvani

Uthaipon Lamphun è una giovanissima madre thailandese; abbandonata dal marito vive del suo solo stipendio di 190 baht al giorno, circa 4,5 Euro, come giardiniera. Con uno stipendio mensile di meno di 5000 bant (116 Euro) è difficile arrivare alla fine del mese, procurando il necessario per sé e per il bambino, oltre che pagare l'affitto di 1000 baht per una stanza nel quartiere povero di Klong Luang a Pathumthani, vicino a Bangkok. Ma Uthaipon vorrebbe imitare sua mamma e riuscire a comprarsi casa. Quella di Uthaipon è un desiderio comune a miliardi di altri poveri che vivono negli slums di decine di grandi città asiatiche. È questa infatti una delle sfide economiche e sociali più importanti dell'estremo Oriente e del Sud-Est Asiatico: **l'habitat urbano e la spasmodica ricerca di modelli adatti a creare abbastanza spazio e abbastanza abitazioni per la popolazione** urbana che ha bisogno di più case e di case di miglior qualità.

Nel 2010 l'Asia aveva 11 città con più di 10 milioni di abitanti, 20 città tra 5 e 10 milioni di abitanti, 191 città tra 1 e 5 milioni e 275 città tra mezzo milione e un milione di abitanti, cioè un totale di **1757 milioni di persone che vivono in città**, e una percentuale crescente degli altri 2400 milioni che vivono nei villaggi di campagna che vorrebbero andare a vivere in città. Alcune di questi grandi sistemi urbani hanno già oggi più popolazione di molte nazioni europee; ad esempio Delhi ha 22 milioni di abitanti, pari alla popolazione della Romania, Mumbai 20 milioni, cioè il doppio della Grecia, Shanghai 17 milioni, più dell'Olanda; messe insieme tre grandi città asiatiche hanno più gente sia dell'Italia che della Francia. Le città crescono di numero e di popolazione e ogni mese ospitano circa 4 milioni di persone in più, **è come se spuntasse una Milano in più ogni mese**. E nelle città più grandi la popolazione cresce di circa il 10% l'anno, un aumento che porta al raddoppio della popolazione urbana ogni sei anni.

Sfide di queste dimensioni metterebbero in difficoltà qualunque buon sindaco e certo non è facile trovarne uno che abbia in tasca la soluzione al problema della casa per città grandi come nazioni. **Visto che comunque la crescita dell'urbanizzazione si è rivelata inarrestabile, è abbastanza inutile cercare di fermarla**. Anche perchè l'urbanizzazione da vari punti di vista può portare alcuni vantaggi per altre attese dello sviluppo equilibrato e sostenibile, come la salute pubblica, l'educazione, la partecipazione democratica. Un'urbanizzazione ben pianificata può anche ridurre le emissioni di gas dannosi per l'atmosfera; ad esempio le emissioni pro-capite di New York sono inferiori a quelle degli Stati rurali del Mid-West degli Stati Uniti. E **urbanizzazione estrema non è sinonimo di povertà**: basta guardare a Tokyo con i suoi 37 milioni di abitanti o anche Hong Kong e Bangkok che, con 9 e 12 milioni di abitanti rispettivamente, non sono certo città di poveri. Nel Sud-Est Asiatico dove il 39 % della popolazione è urbanizzata, solo il 6.8 dei

poveri sono nelle città. In Cina vive nelle città il 30% della popolazione ma solo circa il 3% dei poveri del paese. Questo la gente lo sa e fa aumentare continuamente la loro voglia di fuggire dalla povertà rurale per andare a vivere nelle città.

Le sfide più importanti per rispondere alla domanda di case sono dunque relative ai sistemi di finanziamento, allo sviluppo dei materiali e delle tecnologie di costruzione, agli aspetti istituzionali e legali, comprese le legislazioni sui catastri urbani e sulla proprietà dei terreni. Tutti settori che richiedono una pianificazione attenta, lungimirante, capace di grandi innovazioni anche nei servizi, come trasporti, sicurezza, salute, educazione, energia, acqua e sistemi sanitari. È dunque soprattutto la scarsa qualità della pianificazione urbana a dare i risultati preoccupanti come il fatto che città asiatiche consumano il 67% di tutta l'energia usata nel continente, emettono il 71% dei gas serra dannosi per l'ambiente e producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti urbani, 300 milioni di tonnellate di immondizia per la sola Cina ogni anno. **Inoltre la metà della popolazione urbana dell'Asia vive in città sulla costa del mare o di grandi fiumi**, fatto che moltiplica la vulnerabilità da disastri naturali, la cui frequenza e violenza si intensificheranno a causa del cambio climatico.

Tutti gli studi, gli esperti e le consultazioni sul presente e il futuro delle città asiatiche hanno indicato la necessità di grandi investimenti per trasformare le città e renderle più rispettose dell'ambiente e delle condizioni ottimali per la salute umana. Ai governi e ai parlamenti che di fronte ai colossali finanziamenti che sarebbero necessari, preferiscono non far nulla va ricordato che **il non far nulla è la scelta più costosa di tutte**, come hanno dimostrato alcuni recenti disastri causati da cattiva pianificazione e scarsi investimenti nell'innovazione come successo in Pakistan, in Indonesia ed in Giappone. Al contrario gli esperimenti di grande partecipazione dei cittadini nell'escogitare e mettere in pratica le soluzioni per vivere in città migliori hanno dimostrato che semplici buone pratiche, unite ad accorgimenti che promuovono la collaborazione tra tutti i protagonisti della vita urbana, funzionano bene. È il caso ad esempio della città di Makati un'area urbana di 500.000 persone all'interno della capitale Manila delle Filippine, una città con 17 milioni di persone. Grazie alla leadership creativa del suo sindaco che l'ha guidata per vent'anni Makati è riuscita a migliorare la qualità delle abitazioni, della convivenza, della sicurezza e di tutti gli altri indicatori di qualità urbana con la partecipazione attiva dei suoi abitanti nel cercare e sperimentare soluzioni efficaci.

**Forse UthaiPON non conosce tutte queste buone idee per creare città e case migliori.** Ma sa bene che una casa propria è un'aspirazione di ogni persona umana ed averla contribuisce alla propria sicurezza e speranza per il futuro. Per questo non si è scoraggiata di fronte al calcolo che ci sarebbero voluti oltre vent'anni di risparmi da 1000 baht al mese (circa 4.5 Euro) per mettere da parte i 200.000 baht per costruirsi una stanzetta di 8 metri quadrati con una toilette e un terrazzino con cucina. Ha insistito nel parlarne alla comunità e agli amici finché qualcuno le ha suggerito di contattare *Habitat for Humanity*, un'organizzazione cristiana di volontariato che costruisce case per i più poveri, offrendo credito per il finanziamento necessario. E Habitat ha approvato la richiesta. In un mese UthaiPON ha avuto la sua casa nuova che cambia il suo modo

di guardare al futuro. *Habitat for Humanity* ha costruito decine di migliaia di case per i poveri in dozzine di paesi asiatici con il lavoro volontario di centinaia di migliaia di giovani degli stessi paesi e di volontari internazionali. Di fronte al problema di fabbricare una stanzetta, uno sforzo migliaia di volte più grande delle capacità di una giovane mamma debole e povera, la soluzione è quella di trovare migliaia di braccia pronte a dare una mano.